

Leo Valiani ed Enrico Cuccia: l'Iran degli anni '50

Testo riveduto della relazione presentata da Fulvio Coltorti il 13 aprile 2010 al convegno della Fondazione Corriere della Sera "Leo Valiani a cento anni dalla nascita".

La vicenda di cui ci occupiamo si svolse in Iran tra l'agosto 1952 e il gennaio 1953.

In quegli anni l'Iran era sotto un regime relativamente democratico (l'unico della sua storia) favorito dagli Alleati nel 1943. Nell'aprile 1951 era stato nominato primo ministro Mohammad Mossadegh che aveva voluto la nazionalizzazione dell'industria petrolifera, precedentemente in mano ai britannici. Questi per tutta risposta avevano organizzato il boicottaggio del paese bloccando ogni petroliera che tentava di trasportare all'estero il petrolio estratto dalle concessioni che loro rivendicavano. Mossadegh era inizialmente sostenuto dagli americani i quali avevano ammesso l'Iran ai benefici del programma di aiuti ai paesi poveri voluto da Truman, il cosiddetto *Point Four* (Punto 4).

Valiani fu inviato in Iran con l'obiettivo di individuare operazioni nelle quali imprese italiane potessero realizzare affari utili allo sviluppo di quel Paese, contribuendo alle nostre esportazioni. Il Ministro del commercio con l'estero era Ugo La Malfa. Oltre che la Comit, Valiani rappresentava Mediobanca che proprio nel 1951 aveva costituito una società, la Compass – Compagnia Sviluppo Iniziative Industriali Agricole e Commerciali, che si proponeva di promuovere iniziative coordinando le competenze di tre grandi gruppi industriali: Fiat, Montecatini e Snia Viscosa. Le quote di partecipazione erano paritetiche (un quarto ciascuno).

Vorrei proporre qualche osservazione sul fitto scambio di corrispondenza tra Valiani e Cuccia commentando, in base ai documenti dell'Archivio Storico di Intesa Sanpaolo, i tratti della professionalità dell'uomo di banca e, sinteticamente, gli affari proposti a Mediobanca.

In missione

Le lettere di Valiani sono vere e proprie relazioni, numerate da 1 in avanti quelle dirette alla Comit e da 101 in poi quelle per Mediobanca. La numerazione serviva a eliminare le ambiguità, poiché spesso spediva una lettera prima di aver ricevuto risposta alla precedente. Valiani batteva a macchina le sue missive, che contenevano correzioni a mano, sovente molto pesanti. I due si rivolgevano l'uno all'altro chiamandosi per cognome, "caro Cuccia", "caro Valiani". Si nota un qualche senso di deferenza di Valiani nei confronti di Cuccia cui dà del "tu" nelle lettere, ma sempre con la t maiuscola.

Sul "campo" Valiani si dimostrò molto efficace, con una grande capacità di instaurare e intrattenere rapporti, professionali e amichevoli, con persone nuove in un ambiente sconosciuto e certamente non facile quale poteva essere l'Iran di quegli anni. I rapporti più importanti furono con Ali Akbar Akhavi, ministro dell'economia nazionale e "uomo nuovo" di Mossadegh, con lo stesso Mossadegh, con gli alti dirigenti della Banca Melli, la più potente del paese che a quel tempo fungeva anche da banca centrale.

Nella lettera n. 1 alla Direzione centrale della Comit, datata 18 agosto 1952, Valiani riassunse le sue prime impressioni. «Il governo ha dietro a sé, indubbiamente, le larghe masse del paese. Non è però riuscito a ottenere l'adesione delle personalità dotate di mezzi e di esperienza, né nel campo militare, né in quello finanziario; gli attuali ministri sono, *faute de mieux*, uomini nuovi. Oltre alle masse, esso ha per sé l'organizzazione capillare della Chiesa mussulmana; non ha per sé la Corte e, al polo opposto, il partito comunista [Tudeh - *NdA*] ».

Quali le chiavi del successo sugli affari in un tale contesto? «se dalle parole si passasse ai fatti» occorrerebbe prima ottenere la benevolenza della Melli e poi far partecipare in misura maggioritaria capitale

iraniano; ciò perché «là dove non avranno la maggioranza del capitale azionario e quindi dei dividendi, non si potrà fare affidamento sulla solidarietà, il che è invece la condizione stessa del successo».

Magazzini doganali e banche

Dai contatti col ministro Akhavi Valiani intuì che un possibile affare per Mediobanca poteva essere la costruzione e gestione di magazzini doganali, ovvero il credito su merci. Non esistevano in Iran magazzini doganali né porti franchi e quindi «neppure possibilità non usuraie di anticipi o sovvenzioni su merci (il tasso d'interesse degli usurai [era] del 30-32%)». Mediobanca dichiarò un “serio interesse” dando il via agli approfondimenti. Dove costruire (furono scelti i porti di Khorramshahr e Bandar Shahpur), con quali soci d'affari, con quale concessione. Si cominciarono a valutare i dettagli; il governo era entusiasta; Valiani fece una capatina sul posto e riferì.

Lo studio finanziario doveva risolvere due ordini di problemi: gli investimenti per la realizzazione dei magazzini doganali e i finanziamenti su pegno ai depositanti delle merci. Pensando alle risorse necessarie, Cuccia fece una “fantasia” (tipica degli abiti su misura che Mediobanca confezionava già allora per i clienti) e chiese di studiare un titolo stanziabile presso la Banca Melli, accettabile a copertura delle riserve delle Compagnie di assicurazione. La banca non avrebbe assunto una partecipazione, ma avrebbe finanziato l'impresa con un titolo a lungo termine destinato al portafoglio delle assicurazioni.

I suggerimenti di Cuccia si fecero largo: il ministro Akhavi autorizzò subito l'istituto nazionale delle assicurazioni ad impegnarsi nell'impresa. I dirigenti delle Assicurazioni “Iran”, tuttavia, andarono oltre proponendo la costituzione, parallelamente ai magazzini doganali, di una «banca di solidi affari, di investimenti, costituita, congiuntamente, dalla “Iran” e Mediobanca».

Una nuova banca

Il nuovo progetto produsse pertanto un allargamento del possibile intervento italiano. Il 15 novembre 1952 Valiani avvertì Cuccia che era inevitabile far confluire un preesistente progetto governativo per una *export bank* con quello che si stava studiando per i magazzini doganali.

Cuccia chiese nuove delucidazioni su questa Banca Iraniana per il commercio con l'estero, alla quale dovevano partecipare enti pubblici e il Punto 4 americano e chiese di vederne lo statuto. Non mancò di mettere un pizzico di ironia: «Non vi è dubbio che un esperimento di una collaborazione tra capitali privati italiani [Mediobanca - *NdA*] e capitali pubblici americani in un terzo paese può essere estremamente istruttivo». Dopo aver letto la bozza di statuto della nuova banca inviata da Valiani, ne commentò alcuni passi stravaganti. Il più curioso: Cuccia rilevò che lo scopo così come indicato era inusuale per una banca poiché richiamava un «dovere basilare» di «incoraggiare e sviluppare le esportazioni portando la qualità delle merci esportabili a standards internazionali, guidando gli esportatori sui mercati mondiali e migliorando la qualità delle merci esportabili dal paese». Si trattava evidentemente di obiettivi raggiungibili con politiche governative, ma non con la *mission* di una banca. Ma vi era dell'altro: «nello spiegare come la banca [potesse] raggiungere i suoi scopi, [lo statuto parlava] di ‘concedere facilitazioni creditizie e aiuti’ a persone, società o imprese che, ad esempio, ‘confrontano merci con campioni, sorvegliano l'imballaggio, la pesatura e il trasporto delle merci ed emettono i relativi certificati’ eccetera. Quali sono gli ‘aiuti’ che può dare una Banca? Soldi a fondo perduto? Ahinoi! »

Valiani si attivò subito col Ministro Akhavi per la modifica degli articoli statutarî secondo le osservazioni di Cuccia, ottenendola senza problemi. Il 3 gennaio 1953, tornato a Teheran dopo una breve trasferta in Iraq e Pakistan, trovò il governo iraniano deciso a costituire subito e in ogni modo la Export Bank. Vi era l'atteggiamento favorevole degli americani del Punto 4 a patto che nel capitale entrasse anche Mediobanca. Riferì quindi di essere stato chiamato ad una riunione alla presidenza del consiglio convocata con tutti gli interessati alla progettata banca seguendo i suoi stessi suggerimenti. Nel corso della stessa riunione gli intervenuti si impegnarono a costituire una Export Bank con capitale di 450 milioni di riali (3,6 miliardi delle

nostre lire); una quota pari al 51% sarebbe stata sottoscritta dalla Banca Melli, il 20% dalle Assicurazioni Iran ed il restante 29% (un miliardo di lire italiane) veniva offerto in opzione tramite Valiani a Mediobanca, opzione da esercitarsi entro un mese. Valiani era stato messo con le spalle al muro contando in una rapida adesione di Mediobanca! Mossadegh, non riuscendo a chiudere la questione del petrolio, voleva evidentemente dimostrare di essere comunque capace di concludere affari con l'Occidente.

Quel 3 gennaio Valiani scrisse a Cuccia commentando: «in Oriente il tempo non ha valore per mesi e mesi, e poi, quando ci si decide, ci si decide in pochi minuti». Cercò di far capire che si era trovato sotto la pressione di eventi maturati molto più rapidamente del previsto e che aveva dovuto agire senza una preventiva autorizzazione da Milano. Ricordò inoltre che sino ad allora si era riusciti ad evitare la pubblicità sui giornali, ma non sarebbe stato sempre così («i giornalisti sono una razza raffinata e cattiva»)¹.

Cuccia rispose il 10 gennaio 1953 e la sua lettera per Valiani dovette essere stata una bella doccia fredda! In primo luogo fece notare «la nostra partecipazione non si può porre come investimento fine a sé stesso [...] né un miliardo può essere considerato un 'biglietto da visita' per dimostrare il nostro 'good will' in attesa di futuri sviluppi. (E' una cifra equivalente alla partecipazione di ciascuna delle Banche di Interesse Nazionale in MEDIOBANCA)²». In una successiva lettera Cuccia scrisse di essere preparato a sottoscrivere una quota equivalente a quella del Punto 4 e cioè mezzo milione di dollari che al cambio di allora significavano circa 300 milioni di lire. Cuccia proseguì con Valiani chiarendo che l'assunzione di una quota nella banca iraniana presupponeva il chiarimento dei termini e la possibilità di una collaborazione con la Melli e le Assicurazioni Iran e l'elaborazione di un «comune programma degli scopi che la nuova Banca si propone di raggiungere. D'altra parte, gli enti iraniani non potranno nemmeno pensare che una banca italiana si impegni in un programma che non conosce». Era da escludere che tutto ciò potesse accadere entro un mese.

Valiani rispose alla “doccia fredda” di Cuccia con una lettera che di fatto fu un esemplare pro-memoria. Lo rassicurò dimostrando che la banca sarebbe stata un ottimo affare in qualunque modo si fosse risolta la disputa petrolifera con gli inglesi. Dal canto suo, Valiani riconobbe giustissime le sue osservazioni, ma precisò «Naturalmente devi tener conto anche delle condizioni ambientali, piene di imponderabili, nelle quali ho dovuto procedere».

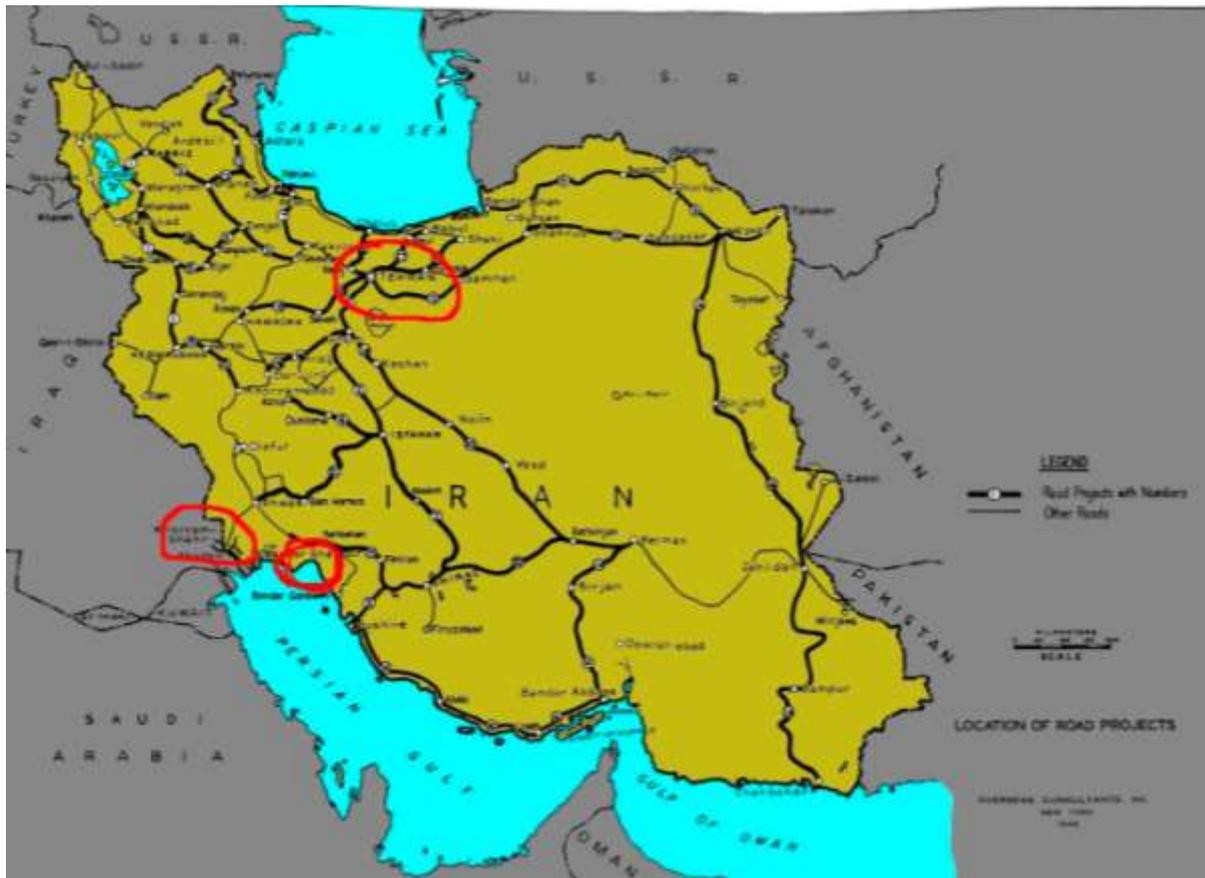
Ad ogni buon conto Mediobanca si decise a procedere, ma la situazione in Iran cambiò e sopraggiunsero quelle che in gergo si chiamano le “difficoltà ambientali”. Il Presidente americano Eisenhower, succeduto a Truman nel gennaio 1953, bloccò i fondi del Punto 4 facendo peggiorare la situazione economica del paese, già privo del reddito del petrolio. Il governo di Mossadegh terminò il 19 agosto 1953 quando il Primo Ministro venne arrestato, vittima di un *coup d'état* orchestrato dalla CIA americana (su input dei servizi segreti inglesi). Grazie al colpo di stato degli americani lo scia prese in mano la situazione instaurando un regime autoritario che cadde solo con la rivoluzione degli ayatollah nel 1979.

I progetti ai quali lavorò Valiani dovettero essere accantonati. La società Compass cambiò mestiere e si specializzò nel credito al consumo. Ma Mediobanca tornò a occuparsi di Iran cinque anni dopo, nel gennaio 1958, partecipando alla costituzione di una banca per lo sviluppo industriale sottoscrivendone l'1%. Nel 1974 costituì, al 50% con la stessa banca, la Iran and Italy Investment Company, che fu molto utile per promuovere attività italiane a sostegno dello sviluppo locale che consistettero nella costruzione di numerosi impianti industriali e la concessione di linee di credito alle principali banche locali. Di questi affari si occuparono da vicino, qualche anno più tardi, Vincenzo Maranghi e Francesco Ripandelli. L'opera di Valiani si rivelò quindi molto preziosa per fissare un forte interesse verso l'Iran e mettere a fuoco i modi e i mezzi che consentirono poi di sviluppare un lavoro proficuo.

¹ Lui, già con esperienze di giornalista, diventerà editorialista per il *Corriere della Sera* nel 1970.

² Maiuscolo nell'originale. Nel 1953 il capitale di Mediobanca era pari a 3 miliardi di lire.

L'Iran nel 1949. I circoletti rossi corrispondono ai luoghi visitati da Valiani



Fonti: documenti di archivio Mediobanca e Compass; la corrispondenza Cuccia-Valiani è presso l'Archivio Storico di Intesa Sanpaolo che l'ha aperta alla consultazione nel novembre 2009 e che si ringrazia per la collaborazione. La base da cui è stato tratto questo intervento è pubblicata nell'Annale XXVI, 2011 della Fondazione Ugo La Malfa che nel 2009 ha promosso, insieme con l'A.N.I.M.I., il Comitato Nazionale per le Celebrazioni del centenario della nascita di Leo Valiani (Fiume 1909 – Milano 1999).